



SALMO 22 (21)

SPALANCANO CONTRO DI ME
LA LORO BOCCA

Commento pittorico di Dianella Fabbri
Commento esegetico di fr Andrea

¹ Al maestro del coro.

Sull'aria: «Cerva dell'aurora».

Salmo. Di Davide.

² «Dio mio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza»:
sono le parole del mio lamento.

³ Dio mio, invoco di giorno
e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.

⁴ Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.

⁵ In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;

⁶ a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.

⁷ Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini,
rifiuto del mio popolo.

⁸ Mi scherniscono
quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹ «Si è affidato al Signore,
lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».

¹⁰ Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare
sul petto di mia madre.

¹¹ Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre
sei tu il mio Dio.

¹² Da me non stare lontano,
poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.

¹³ Mi circondano tori numerosi,
mi assediano tori di Basan.

¹⁴ Spalancano contro di me la loro bocca
come leone che sbrana e ruggisce.

¹⁵ Come acqua sono versato,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.

¹⁶ È arido come un coccio il mio
palato,
la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai depresso.

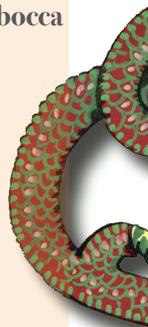
¹⁷ Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,

¹⁸ posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano, mi osservano:

¹⁹ si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.

²⁰ Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.

²¹ Scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.



²² Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.

²³ Annunzierò il tuo nome
ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

²⁴ Lodate il Signore,
voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;

²⁵ perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto,
lo ha esaudito.

²⁶ Sei tu la mia lode
nella grande assemblea,
scioglierò i miei voti
davanti ai suoi fedeli.

²⁷ I poveri mangeranno
e saranno saziati,
loderanno il Signore
quanti lo cercano:
«Viva il loro cuore per sempre».

²⁸ Ricorderanno
e torneranno al Signore
tutti i confini della terra,
si prostreranno davanti a lui
tutte le famiglie dei popoli.

²⁹ Poiché il regno è del Signore,
egli domina su tutte le nazioni.

³⁰ A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.
E io vivrò per lui,

³¹ lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore
alla generazione che viene;

³² annunzieranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

AMEN.



“ Il salmo che più di ogni altro evidenzia la lotta contro la morte e che quest'ultima è vicina alla vittoria”. Questo il giudizio sintetico sul *Salmo 22* da parte di uno dei massimi biblisti d'Oltralpe, Paul Beauchamp. Non a caso le parole iniziali di questa lirica: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» sono state pronunciate da Gesù proprio mentre stava morendo, sulla croce (*Mt*

27,46), e tutta la composizione viene ripresa per “commentare” altri momenti della sua passione. Un testo, pertanto, che mette senz'altro a tema la fede nel momento più critico dell'esistenza, ma anche una pre-

ghiera dove si mescolano in modo mirabile la lode e la supplica, la dimensione individuale e quella collettiva, l'audacia e l'umiltà. Per tali ragioni, il *Salmo* 22 ha avuto numerose riletture poetiche (Cardenal) e musicali (Bruckner).

La sua struttura è così articolata:

vv. 2-22: lamentazione;

vv. 23-27: promessa di ringraziamento;

vv. 28-32: inno a JHWH Re universale.

vv. 2-3: la significativa ripetizione dell'aggettivo possessivo mio legato a Dio, insieme al silenzio di quest'ultimo, imprime subito al testo un tono di urgenza per la condizione di intensa sofferenza e di angoscia dell'orante. La tradizione ebraica spiega la doppia invocazione iniziale come la memoria per i due principali interventi di JHWH a favore di Israele: la creazione (cfr *Gen* 1-2) ed il passaggio del Mar Rosso (cfr *Es* 14-15). In tali avvenimenti Dio è divenuto "mio" (v. 2) perché Israele ne ha sperimentato la vicinanza e la solidarietà. Ora tutto questo pare mancare! Israele grida perché si sente rinnegato fin nelle sue radici e vuole spiegazioni.

Rhḡ, "lontano" è il termine chiave di tutta la prima parte (cfr vv. 2.12.20): Dio è diventato sordo? O il suo braccio si è fatto troppo corto? La salvezza è questione di prossimità e vicinanza! (cfr *Ger* 23,23). Si leva un ruggito perdurante, una preghiera senza replica che attraversa tutto lo spazio del tempo, «di giorno e di notte» (v. 3).

vv. 4-6: uno dei tratti peculiari di questo salmo è la capacità, nel momento della difficoltà, di guardare al passato per ritrovare/ricordare le gesta salvifiche ed evitare di lasciarsi aggrovigliare sul presente: una sapiente metodologia spirituale! La fiducia antica (per tre volte è ripetuto: «confidarono», vv. 5-6) è stata ben riposta. Ma ora? Il v. 4 impiega un'espressione forse ironica; letteralmente si delinea Dio come «il Santo assiso sulle preghiere di Israele». Il riferimento è al trono, al tempio, oppure alla sua eccessiva distanza - nell'alto - disinteressata delle vicende umane? Si rinfaccia a Dio di farsi gli affari suoi, di aver dimenticato il suo popolo!

vv. 7-9: viene espressa la ricaduta sociale della sofferenza del salmista. Nei suoi confronti c'è ironia, non compassione; sfida per aver "girato, rivolto a Dio un impegno" (cfr *Mt* 27,39-43): se JHWH non lo salva significa che si merita tale sorte! Quest'uomo, simbolo dell'intero popolo, è circondato e accerchiato da nemici che ne vogliono la vita e che sfidano la sua



fiducia verso il Signore. La sua solitudine è totale. La mimica facciale (v. 8) degli avversari ferisce almeno quanto le loro parole e l'orante si sente più somigliante ad un animale impuro come il verme, senza spina dorsale e rivestito di polvere, che a un essere umano. Tutto questo ricorda la descrizione del servo di JHWH di *Is* 52-53 e di *Ger* 15,15; 18,20.

vv. 10-12: ancora uno sguardo retrospettivo, questa volta personale e non più collettivo. Il salmista, proprio perché sente vicina la morte, ricorda la sua nascita: «Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio» (vv. 10-11). La relazione era così intima, palpabile, tenera, vicina, ma ora non lo è più: tu sei lontano, vicina è solo l'angoscia! Dio è forse capriccioso, ha sbalzi d'umore? Non è affidabile?

vv. 13-22b: Con esuberante simbologia viene raccontata la violenza subita dalla vittima, aggredita come una preda da un gruppo di animali feroci: tori (Basan è una famosa località di pascolo della Transgiordania, v. 13), leoni (i migliori cacciatori, vv. 14.22), cani (animali impuri per antonomasia: con tale epiteto erano appellati gli officianti della prostituzione sacra dei riti cananei, vv. 17.21), bufali (simbolo della forza brutta più devastante, v. 22) terrorizzano l'uomo fino a fargli urlare come imminente la propria fine: «mi deponi su polvere di morte» (v. 16)! In nessun'altra parte del salterio troviamo una ferocia bestiale così dirompente. Chi sono gli aggressori? Non abbiamo indizi per decifrarne l'identità, ma il loro profilo pare quello di una banda legata da un vincolo di malvagità (cfr v. 17). La percezione che l'orante ha di sé viene espressa da immagini liquide, di scioglimento e di inconsistenza come l'acqua e la cera (v. 15): tutto il corpo (ossa, cuore, bocca, lingua, mani, piedi) è intaccato dalla sofferenza fino al disseccarsi di ogni vitalità (la vita è nel sangue!). L'uomo si scioglie nel nulla. La divisione delle vesti (cfr *Mt* 27,35; *Gv* 19,24) è simbolo della fine: il morto non ha bisogno di abiti! L'espressione «hanno scavato le mie mani e i miei piedi» (v. 17) riprende *Is* 53,3.

In questa tragica situazione il salmista leva la richiesta (v. 20) di ascolto, di prossimità ad un Dio che si è mostrato finora muto, assente e inerte.

vv. 22c-27: così avviene una svolta. La storia di Israele è la storia delle suppliche esaudite. Anche ora il Signore interviene e risponde: «tu mi hai risposto!» (v. 22c). È interessante notare come non venga risolto il problema, ma la pace deriva semplicemente dall'aver sperimentato la vicinanza e la prossimità del Signore a fianco dell'orante. La composizione assume il tono della *todah*, del ringraziamento. È la parte meno conosciuta del salmo, ma è certo che quando Gesù in croce ha pronunciato i primi versetti di questo salmo ne conosceva anche il seguito! Compare, per la prima volta nel Salterio, il verbo lodare (*halal*): l'orante promette di "dire bene"

di Dio e invita tutti a partecipare a questa acclamazione. È significativo che la gioia per la salvezza ricevuta sia comunicata a tutti e non possa essere trattenuta: «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli» (vv. 23-24; cfr Lc 15,4-10); e giunga ad attraversare lo spazio: «Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a lui si prostreranno tutte le famiglie dei popoli» (v. 28) ed il tempo: «Gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele» (v. 24). Questa parte del salmo è un annuncio "evangelico": Dio ascolta i poveri (cfr v. 25), i disgraziati, quanti non hanno nemmeno più forma d'uomo (cfr v. 7).

vv. 28-32: i versetti conclusivi segnalano un cambio ritmico. Si tratta di un "mini-inno" sulla regalità universale di JHWH che attesta in modo eccezionale la continuazione della lode anche oltre la morte, anche da parte di chi è già entrato nello *sheol* (v. 30)! La finale è in un crescendo entusiastico - così come il salmo si era aperto in un crescendo tragico - che tutto e tutti associa nel riconoscimento consapevole delle grandi opere del Signore: «del Signore è il regno» (v. 29), «ecco l'opera del Signore» (v. 32). Finalmente lo sguardo può aprirsi su un futuro promettente.

La tradizione ebraica interpreta questo salmo come riferito alla vicenda della regina Ester di cui si narra nell'omonimo libro biblico: un'angoscia mortale da cui sembra dipendere non solo la sorte personale, ma di tutto il proprio popolo.

Gesù ha vissuto questo salmo in modo unico, in quanto non è scampato alla morte - come il salmista - ma l'ha attraversata, emergendo dalle tenebre come vincitore anche della più radicale nemica.

Questo salmo, raccontando l'esperienza, prima di desolazione e poi di gioia, per la salvezza ricevuta, sembra alludere già a una vittoria oltre la morte (cfr v. 30).

JHWH non può abbandonare nella morte il suo fedele! Dio resta l'unico, anche nella distretta più assoluta e nel suo silenzio. Per questo l'orante si ostina a parlare a Dio. Egli non esprime un monologo né si accontenta di teorie, ma grida la sua impossibile speranza di salvezza a partire dalla sua precedente esperienza della fedeltà del Signore.

Non a caso il *Sal 22* è al centro del primo libro del Salterio, nel quale si passa dalla supplica al ringraziamento e alla lode e si termina come un salmo del Regno. Tale dinamica compositiva fornisce un'indicazione per come pregare le lamentazioni, ovvero perseverando nella fiducia che Dio ascolta!

Stupefacente è infine come quest'uomo braccato mai domandi vendetta verso i suoi aggressori né lanci accuse nei loro confronti. L'orante, autenticamente retto nell'intimo, è un vero povero (*ani*) d'Israele, animato da una fede purissima. §